42 INTERNATIONALE FILMFESTSPIELE BERLIN

Deludente, ma molto applaudito, ieri a Berlino
«L'altro delitto», il primo film hollywoodiano
del regista britannico reso famoso da «Enrico V»
Oggi tocca a «Ombre e nebbia», di Woody Allen

Branagh, non fare l'americano

BERLINO. Un discreto film televisivo tedesco, un pretenzioso film «al femminile» australiano, una delusione americana. Non è partito propriamente alla grande questo 42° Filmfest, ma oggi arriverà Woody Allen a salvarci. Arriverà, s'intende, sotto forma di film, perché è nota l'avversione del grande Woody per i viaggi. A meno che non si tratti di girare degli spot per le Coop... Insomma, oggi il festival dovrebbe impennarsi con *Ombre e nebbia*, opera ventunesima di Allen (diventerebbero a buon diritto 22 contando *Provaci ancora Sam*, la cui regia era però di Herbert Ross) con uno dei più impressionanti cast della storia: oltre a Woody medesimo, Mia Farrow, John Malkovich, Jodie Foster, John Cusack, Kate Nelligan, Kathy Bates, Lily Tomlin, Donald Pleasance e, ciliegina divistica sulla torta d'autore, Madonna.

Intanto, al festival fa (moderatamente) notizia l'arrivo nella sezione Panorama di un film greco, *Gli anni del grande caldo* di Frieda Liappa, che in Grecia sta avendo problemi di censura, in seguito a un'accusa per maltrattamento di minori durante le riprese. La regista, giunta a Berlino, nega recisamente, e dichiara: «È un tentativo, da parte dei bigotti, di zittire i registi impegnati in soggetti tabu, e schierati contro la censura». Ieri, dicevamo, giornataccia. Il film tv tedesco è *Gudrun* di Hans Geissendorfer, storia di tradimenti e legami familiari ambientata alla fine della guerra. Il pretenzioso film australiano è *The Last Days of Chez Nous* di Gillian Armstrong, una regista di solida professionalità (*La mia brillante carriera*) che a 41 anni dev'essere caduta dal seggiolone vedendo i film di Jane Campion. Sta di fatto che in questo torbido triangolo, che coinvolge due sorelle e il marito di una di loro, la Armstrong non solo usa l'attrice Kerry Fox (già splendida protagonista di *Un angelo alla mia tavola*, il film della Campion premiato a Venezia nel '90), ma tenta di girare e raccontare «alla Campion», seminando di bizzarrie e di vezzi stilistici una trama che semplice era e semplice doveva restare. Purtroppo di fuoriclasse come Jane Campion ne circolano poche, e non c'è nulla di più goffo di un buon giocatore (quale la Armstrong è) che si atteggia a Maradona.

La delusione americana, infine, è a nostro parere *L'altro delitto*, che però è stato molto applaudito e ha regalato al festival il primo divo: Kenneth Branagh. Ve lo presentiamo qui sotto.

□ *Al.C.*

Kenneth Branagh ed Emma Thompson sul set di «L'altro delitto», presentato in concorso al festival di Berlino

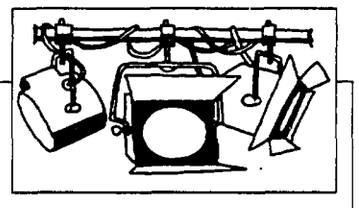
DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO Visto di persona, assieme alla sua attrice fissa Emma Thompson che è anche sua moglie, Kenneth Branagh fa venir voglia di portarselo in un pub e di ubriacarsi assieme. Somiglia un po' a James Cagney, un po' a Paul Gascoigne. Metà guappo del Bronx (ma di rigorose ascendenze irlandesi, è nato a Belfast), metà hooligan, il trentunenne Ken è l'uomo che negli ultimi anni ha sconvolto la scena teatrale britannica. Quando a 28 anni ha annunciato che avrebbe debuttato nel cinema dirigendo e interpretando l'*Enrico V* di Shakespeare, gli inglesi hanno alzato il sopracciglio, che è il loro modo di fare pernacchie. Come osava, il bulletto, confrontarsi con il Mito dei miti, Sir Laurence Olivier che già consegnò al cinema un indimenticabile film sul re patriota e guerriero? Risultato: un ottimo film, una valanga di candidature all'Oscar, e una marea montante di paragoni imbarazzanti: Ken il nuovo Olivier (e ti pareva!), Ken il nuovo Orson Welles, Ken questo, Ken quell'altro. Fino a ieri.

Ieri, *L'altro delitto*, primo film hollywoodiano del nostro prodotto da un nome illustre, Sydney Pollack, arriva a Berlino in concorso, e all'improvviso re Enrico V è nudo. Il film trasuda talento sprecato, nonché una considerazione di se stesso che in Branagh deve sfiorare la megalomania. Ancora una volta Kenneth è regista e attore, ma non è quello il problema: mentre in *Enrico V* il soggetto era di un certo William Shakespeare, qui al pensatoio c'è Scott Frank, che ha scritto anche *Little Man Tate* (il film d'esordio di Jodie Foster) ma, insomma, non è la stessa cosa. *L'altro delitto* è un thrilling parapsicologico sulla reincarnazione, che mescola in una sorta di frenetico centone spunti dai seguenti film: *Rebecca* (e dàlli con Olivier), *La donna che visse due volte*, *Vertigine*, *Il lungo addio*, *Delitto perfetto*, *Le catene della colpa*, *Femmina folle* e chissà quanti altri che ci sono sfuggiti. Alla conferenza stampa, per altro assai calorosa, qualcuno ha fatto notare a Branagh la lieve aria di pastrocchio che esala dal film, ma lui si è difeso a spada tratta: «La sceneggiatura – ha detto – mi è piaciuta proprio per quello. Solitamente i film tendono ad essere una cosa unica, definita. *L'altro delitto* poteva essere un melodramma, un thrilling, una commedia, e invece tenta di essere tutte e tre le cose, e non spiega le proprie contraddizioni interne, ma crea una logica propria, convenzionale ma rigorosa. Un bizzarro miscuglio di elementi che mi ha molto affascinato».

Il «miscuglio», parola di Branagh, parla dunque di Mike Church, un detective di Los Angeles che si lascia irretire in uno stranissimo inghippo. Una donna ha perso la memoria. Bisogna ricostruire la sua identità. Church non andrebbe lontano se un enigmatico ipnotizzatore non si offrisse di aiutarlo. Applicando l'ipnosi, comincia ad affiorare il passato: la donna è la reincarnazione di Margaret Strauss, una pianista che nel '48 è stata assassinata (dettaglio quanto mai hitchcockiano) con un paio di forbici; e Mike è invece la replica sputata di Roman Strauss, musicista, marito della vittima e a suo tempo condannato a morte per l'omicidio di lei (sia Branagh che la Thompson interpretano entrambi i personaggi). Ma è ovvio che la faccenda non è così semplice. Dal passato emergono altri fantasmi (un giornalista impiccione, una domestica tedesca equivoca con tanto di figliolo balbuziente) e si scoprirà, alla fine, che il delitto Strauss è andato in modo ben diverso... Raccontata così, sembra quasi una storia accettabile, ma vi lasciamo solo immaginare gli spudorati ribaltoni di cui il film è seminato. Branagh dice di essere solo agli inizi, come regista, ed è vero. «Ho tanto amato il soggetto che il mio entusiasmo ha rimediato alla mia inesperienza». Qui, caro Ken, non ti seguiamo più. Hai fatto un film troppo pieno di cose (per lo più incongrue), ma ti perdoniamo perché sei molto più bravo come attore che come regista. Il modo in cui tu, britannico, riproduci l'accento americano è encomiabile, e anche nel dirigere gli altri ci sai fare. Vedere per credere la comparsata, brevissima ma efficace, di Robin Williams, nei panni di un ex psicoanalista che sbarca il lunario lavorando in un supermarket. Al prossimo film. Che si chiamerà *Peter's Friends*, e sarà girato in Inghilterra.

SPOT



KASDAN MINACCIATO DA UN QUARTIERE. Hanno scritto una lettera aperta e minacciato di far sospendere le riprese del film se il regista Lawrence Kasdan non si scuserà pubblicamente con tutta la comunità di Inglewood, ritratta da Kasdan come un covo di malavita. «Un tentativo di linciaggio morale, una pericolosa esibizione di irresponsabilità» è stato definito il film, *Grand Canyon*. Nella pellicola il protagonista Kevin Kline ha un guasto alla macchina proprio nella zona di Inglewood, un sobborgo di Los Angeles, dove viene subito minacciato da una banda di ragazzi di strada e quando torna a casa, dichiara di sentirsi fortunato «ad essere ancora vivo».

MARTEDÌ SCIOPERANO I TEATRI STABILI. Teatri stabili e teatri gestiti dall'Eti resteranno chiusi martedì 18 per lo sciopero proclamato dai lavoratori della Filis-Cgil nazionale. «Il contratto nazionale di queste sale – si legge in una nota – è scaduto da oltre un anno. La controparte, l'Unat-Agis da un punto di vista formale ha espresso disponibilità, nei fatti ha assunto atteggiamenti elusivi». Anche ieri l'Unat-Agis ha rinviato il confronto tra le parti, che – dice ancora il comunicato – doveva avere un carattere risolutivo della vertenza.

PORDENONE RICORDA THELONIUS MONK. A dieci anni dalla scomparsa di Thelonius Monk, avvenuta il 17 febbraio 1982, Cinemazero di Pordenone, nell'ambito della rassegna «Jazzinsieme», ricorda Thelonius Monk, uno dei miti sulla storia del jazz. In programma, da mercoledì, una serie di concerti con Randy Weston. Dal 27 febbraio, invece, film, documentari e filmati live dei suoi concerti ripresi dal '60 al '72, sua ultima esibizione.

TUMULTI AFRICANI PER MICHAEL JACKSON. Alla seconda tappa del suo concerto in Africa, ad Abidjan, in Costa d'Avorio, folle di fan deliranti hanno accolto Michael Jackson. I poliziotti hanno colpito la gente con manganelli e fruste e lanciato lacrimogeni per disperdere gli appassionati e permettere alla popstar di atterrare. Jackson visiterà anche Tanzania, Kenya e Senegal.

FEDORA BARBIERI REGISTA DI «NORMA». La famosa mezzosoprano Fedora Barbieri sta per debuttare come regista. Dopo 51 anni di attività canora, allestirà al Teatro Wielki di Varsavia, da cui era assente da molti anni, la *Norma* di Bellini. «È l'opera più difficile di Bellini, ha bisogno di voci meravigliose – ha spiegato la cantante – ma l'insistenza del nuovo direttore del Wielki mi ha convinta». Collaboratore alla regia sarà il figlio della Barbieri, Franco Barlozzetti; scenografo Andrzej Majewski. Norma è Monika Chabros.

MORTO IL COREOGRAFO CLARK TIPPET. A soli 37 anni, colpito dall'Aids, è morto ieri nel Kansas il primo ballerino e coreografo dell'American Ballet Theatre, Clark Tippet. Appassionato di danza sin da giovanissimo, a 17 anni entrò nell'American Ballet, divenendo ben presto solista. Alcuni infortuni lo costrinsero all'inattività dopo il film *Due vite una svolta*. Dal 1987 firmò numerose coreografie, ma già da allora la malattia lo aveva costretto a limitare progressivamente ogni attività.

(Stefania Chinzari)

Successo a Palermo per «Re Ruggero», l'opera del musicista polacco Karol Szymanowsky
La regia di Zanussi rende con levigatezza il dramma e l'eros della rara partitura

Così il pastore sedusse la regina

ERASMO VALENTE

PALERMO. È la Sicilia che eccita – e asseconda – la fantasia di illustri protagonisti del cinema, tentandoli alla musica, all'opera in musica. Werner Herzog aveva, nel Teatro Bellini di Catania, trasferito, tra sabbie ed enormi rocce di un deserto, *Il flauto magico* di Mozart; Krzysztof Zanussi, capofila della cosiddetta «terza generazione» del cinema polacco – e nel suo *curriculum* c'è un documentario su Penderecki – è giunto ora al Teatro Politeama (definito surrogato del Teatro Massimo), per debuttare nella regia di un'opera lirica.

Continuando una linea polacca che da Penderecki arriva al Papa (c'è il suo film *Da un paese lontano Giovanni Paolo II*), Zanussi ha puntato sulla dimenticata opera di Karol Szimanowsky (1882-1937), *Re Ruggero* (1926), che in Italia soltanto il Massimo di Palermo aveva già rappresentato. Accadde nel 1949, con scene e costumi di Renato Guttuso, ma tutto finì lì. Un'opera «strana», ma un'opera polacca, e questo è bastato a Zanussi per cedere alla tentazione.

Il cinema – dice – è bastardo, e di questi tempi una regia d'opera mi piace di più. Zanussi dà del bastardo al cinema, per esaltare maggiormente, diremmo, il «sangue blu», la purezza, la nobiltà di un compositore polacco, che ha una sua fisionomia nella cultura del primo Novecento, ma che, a poco a poco, è stato estromesso dal giro. Un compositore che ha molto sofferto e ha preso da Chopin, oltre che l'amore per la Polonia, anche la tubercolosi che, poi, con altri malanni lo ha portato alla tomba. Morì a cinquantacinque anni e cinquantacinque anni sono trascorsi dalla sua morte: una circostanza «preziosa» per rispolverare questo *Re Ruggero* (*Król Roger*), rievocante una Sicilia medievale e mitica.

In Sicilia si svolge la vicenda che racconta della comparsa di un misterioso pastore che mette sossopra la città e finisce col sedurre persino la corte normanna, allucinata dal pastore nel quale si configura la presenza di Dioniso. Tant'è sarà subito la regina a seguire il pastore, a tramutarsi in una baccante anche lei. Alla fine sarà Re Ruggero a svellersi dal manto e dalla corona, cedendo alle lusinghe di Dioniso.

Il cinema, quel «bastardo», ha però mantenuto la sua presenza in *Re Ruggero*, non soltanto in un *Prologo* in cui, con l'ausilio di proiezioni si immagina che l'autore del libretto, Jaroslav Iwaskievicz, dialoghi con lo stesso Szimanowsky, e spieghi il clima dell'opera, ma anche nell'aver improntato la regia a quella «levigatezza» che si riconosce a certi film di Zanussi, per cui, senza dare a vedere – e tutto sembra così com'è – si entra a poco a poco nel profondo di drammi interni. Ed è la musica che sottolinea lo sconvolgimento che avviene nell'animo dei vari personaggi. Sconvolgimento che ha la sua arma nel fascino del pastore: un «alieno» serpeggiante e perennemente danzante (l'ottimo mimo, Leszk Rosolek), sdoppiato dal canto affidato ad un tenore che gli sta a fianco (Vladislav Piavki). Una figura inquietante, apparentemente «innocente», ma subdola e sfrontata. Come si è detto, la Regina (Nancy Shade che, in un Festival di Spoleto, fu una provocante Manon Lescaut) e il Re (Igor Morozow) cadranno, infatti, nella rete di Dioniso.

È stato anche ben rilevato il passaggio dal chiuso (la Cappella Palatina) all'aperto (il cortile del palazzo Normanno) e allo spazio più dilatato (rovine di Segesta, pressappoco). Anche questa progressione potrebbe richiamare una «spirale» nella ricerca espressiva che il cinema «bastardo» aveva già suggerito a Zanussi. *Spirala* è un film di Zanussi. In ogni caso, una regia «sottovoce» che riflette anch'essa atteggiamento del regista cinematografico, poi molto applaudito.

Del vecchio allestimento del 1949, sono rimasti i costumi disegnati da Guttuso, che mantengono un loro funzionale decoro. La coreografia di Ewa Wycichowska e le scene di Ewa Starowieyska hanno ben punteggiato lo spettacolo cui l'edizione in italiano ha conferito, a volte, un clima pizzettiano. Applauditi, con i protagonisti, anche Renzo Casellato (Edrisi), Danilo Rigosa, Cristina Anghelakowa, gli attori del *Prologo*, Nestor Garay e Claudio Lorimer. Ha diretto Karl Martin con intenso *pathos*, hanno splendidamente cantato il Coro filarmonico di Varsavia e le Voci bianche di Poznan.

Si replica (la domenica alle 17.30 e gli altri giorni alle 18.30) il 16, 20, 23, 26 e 29. L'ultima è per il 4 marzo, alle 21.

Una scena dell'opera «Re Ruggero»

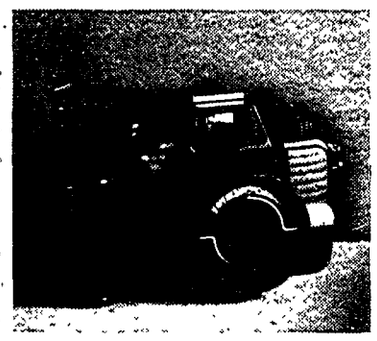
Al Teatro dei Cocci di Roma

Tra parodia e tradizione una trilogia di commedie ispirate a Carlo Goldoni

ROMA. Con qualche anticipo sul progressivo affollamento di spettacoli su Carlo Goldoni, in occasione del bicentenario che si festeggerà l'anno prossimo, l'associazione «Luoghi dell'arte» presenta a Roma, al Teatro dei Cocci, una trilogia ispirata al commediografo veneziano. In programma, presentati ieri in una conferenza stampa presso il Teatro di Cocci, due lavori di Goldoni, la commedia in versi *La pupilla* e *La donna vendicativa* e uno scritto di Vittorio Amendola alla maniera di Goldoni, *Ribes gratis*. «Tendiamo ad evidenziare – hanno detto i protagonisti – l'aspetto ludico del teatro contenuto nei testi». Per tutti e tre gli spettacoli la regia è affidata a Marco Luly, mentre per la commedia di apertura, *La pupilla*, protagonisti sono lo stesso Luly nel ruolo di Zan Cluseau, e poi Luciana Codispoti (la pupilla), Renato Capitani (il tutore), Claudio Spadola (il signor Lelio), Luca Negroni (Martino), Gloria Rosati (Lisetta), Ugo Luly (Trappola). Lo spettacolo approda a Roma dopo il debutto a Gorizia, a gennaio, nell'ambito della rassegna «Teatro giovani».

La seconda pièce in programma, *Ribes gratis*, scritta da Vittorio Amandola in chiave goldoniana, andrà in scena dal 3 marzo. Sarà quindi la volta, dal 14 aprile, de *La donna vendicativa*, fedelmente rivisitata con obiettivo puntato sulla contrapposizione tra Corallina e Rosaura. La compagnia «I luoghi dell'arte» proseguirà la sua avventura con la farsa in romanesco *...e crepi l'avarizia* e con *La Peruviana*, bizzarro accostamento tra Goldoni, sedentario occidentale che immagina una sua America inventata, Cristoforo Colombo e le canzoni italiane degli anni Quaranta e Cinquanta incentrate sull'America, descritta così come si vorrebbe che fosse.

La caccia alla mucillagine è aperta. Preparate le armi.



Di fronte al problema dell'inquinamento, non restare a guardare. Scatta. Le tue foto entreranno a far parte della più grande rete informativa sulla salute del mare. E permetteranno ai nostri ricercatori di studiare il fenomeno della mucillagine e capirne le cause. Vieni a trovarci al Salone del Mare. Comincia oggi a far qualcosa. Prima che sia troppo tardi. LE TUE FOTO. UN BEL COLPO ALL'INQUINAMENTO.

MAREVIVO